

Gaspare Jean

Impressioni sulla commedia "SOLO PER OGGI"

Nella scorsa settimana è stata rappresentata al teatro "Out-Off" di Milano la commedia "Solo per oggi" scritta da Francesca Sangalli dopo due anni di frequentazione di varie associazioni anonime basate sul metodo dei 12 passi; le testimonianze hanno permesso di fotografare atteggiamenti e comportamenti degli affiliati che sono stati riinterpretati con umorismo e, a volte, sarcasmo.

Lo spettacolo è multimediale, in quanto si avvale non solo della recitazione ma anche della proiezione di vignette, disegni e di un filmato in cui un saccente operatore (parodia di noi di Focus?) spiega quello che si fa nei gruppi, la spiritualità, i difetti di carattere e il Potere Superiore; non parla né di Dio né di preghiere/meditazione, ma si limita a dire che il Potere Superiore interviene là dove la persona è incapace di agire; affidarsi a questo potere completa il percorso dei 12 passi, dando l'impressione di correggere quei comportamenti che il singolo dipendente, chiuso nel suo egocentrismo, non riuscirebbe mai a modificare.

A questo operatore freddo e professionale (non a caso è rappresentato sempre chiuso nella corazza del suo camice bianco) si contrappone il dolore e l'angoscia delle due protagoniste: Serena, affetta da GAP e Viola portatrice di una dipendenza sessuale. Queste due amiche frequentano, forse per le prime 24 ore, i gruppi dove trovano persone con varie dipendenze che raccontano la loro testimonianza a volte ridendo a volte piangendo: particolarmente ironico l'alcolista che non beve da 20 anni e manda nel panico le due protagoniste interessate a superare le prime 24 ore.

Tutti questi personaggi tragico-comici non hanno in comune una stessa dipendenza ma l'ossessione di consumare e di non restare soli; per raggiungere questo scopo si utilizzano sostanze e comportamenti: anche una papera di gomma può dare questa illusione oppure le autococcole con carta igienica.

Queste manie e fobie fanno inizialmente ridere lo spettatore; poi subentra il disagio che deriva dalla messa in scena di una umanità angosciata, paurosa, sempre più sola, individualista e consumista.

Lottare contro la propria dipendenza è lottare contro se stessi, col miraggio di poter stare meglio in futuro; ma questo costa e non può essere fatto per più di 24 ore; piena di ironia è la descrizione della cosiddetta nuvoletta rosa che, certamente, non stanno vedendo le due protagoniste.

Serena e Viola arrivano ai gruppi non solo per diverse dipendenze ma con modalità diverse: inviata dal magistrato Serena (modalità abbastanza frequente negli USA ma non in Italia), spontaneamente Viola spossata da una serie di storie con persone sbagliate, che le precludono la speranza di poter superare quella sensazione di solitudine che la spaventa.

Tuttavia la genesi di tutte le dipendenze è unica: l'impulsività verso comportamenti ossessivi e l'incapacità di scegliere un vantaggio futuro (più soldi non sprecati nel gioco, migliore livello di salute, ecc) rispetto alla soddisfazione immediata della propria dipendenza.

Ma queste persone vivono in una comunità che ha due aspetti:

- a) causa della dipendenza, col favorire consumismo, competitività, spettacolarità, svalutazione di regole;
- b) cura della dipendenza in quanto nessuno ce la fa da solo ma deve chiedere aiuto ad altri.

Questo rapporto ambiguo con la comunità è ben rappresentato dallo squillo del cellulare che connette con gli altri, in modo del tutto differente rispetto a quanto avviene nei gruppi, dove è possibile "guardarsi negli occhi" (con tutte le implicazioni che ne derivano).

In conclusione ritengo che questo spettacolo sia didattico, senza essere didascalico e che entri nel problema della dipendenze senza essere né banale né arcigno.